

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3807 1718

Atabano Re de Sordi

T.^o M. M. M. M.

P.^o Antonio Marchi

M.^o A. Antonio Vivaldi

Fig. 60-

Marco Corniani

Co. de' sign. Algarotti

NALE

DRAMM.

NIANI

ROTTI

07

NO

BRADENSE

J. M

N. 521

458

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

5807

BRAIDENSE

MILANO

ARTABANO
RE' DE PARTI

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro
Giustiniano
di San Moisè

Il Carnovale dell' Anno MDCCXVIII.

DI ANTONIO MARCHI.

CONSACRATO

A Sua Eccellenza il Sig.

PIETRO EMANUELE
MARTINENGO, COLLEONE
Marchese di Pianezza, Conte di Caver-
nago, ec. ec. ec.

IN VENEZIA, MDCCXVIII.

Appresso Marino Rossetti, in Merceria
all' insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



ECCELLENZA.

IL presente Dramatico componimento, che sortì i suoi natali dalla povertà della mia penna fece un'illustre comparsa su queste Scene perche fu insignito del glorioso nome di V. E. sotto il di cui riverito Patronio esigè l'Universale rispetto. Ora col titolo di *ARTABANO*, se ne ritorna la seconda volta a passeggiar su l'istessi Cuiurni, e per non abusarmi della fortuna di già incontrata, continua con sua vana gloria ad ostentare il freggio del suo primiero Mecenate. Non crederei di peccare di pro-

funzione quando l' E. V. avendo accolti una volta questi miei fogli, mi diè motivo di offerirli tutta la mia Umilissima servitù, la quale ora nuovamente glieli Consacra come cosa sua propria, perche raccolga da quest'atto di ossequioso rispetto quanta sia la stima con cui venero la grandezza del di lei sublime merito.

Per non recare un affronto alla di lei modestia che ricusa gl' Encomj, tacerò le gesta Magnanime de suoi Proavi, le Porpore Vaticane che accrebbero freggi alla sua nobilissima Casa, i Marziali riguardevoli impieghi, che gli moltiplicarono le glorie, le Virtù che gli resero eterni nella memoria de Posterì; e veramente, è meglio venerarle col silenzio, che dirne poco, mentre basta per aver un motivo di confusione dar un occhiata al grand'animo di V. E. in cui sono epilogate tutte le prerogative de suoi gloriosi Antenati.

Si degni dunque la di lei benignità di gradire la devozione del mio Cuore nell' adempimento d'un debito, al quale sono indispensabilmente tenuto, e mi permetta di poter continuare nell'onore di vivere.

Di V. E.

Umiliss. Divotiss. Osseq. Servidore
Antonio Marchi.

COR-

CORTESISSIMO LETTORE,

FU così generoso il compatimento che donasti a questo mio Drama la prima volta che ti fù rappresentato, che ha dato coraggio di nuovamente farlo comparire su l'istesse Scene. La Virtù Musicale del Signor D. Antonio Vivaldi che effigè all' ora tutta l'ammirazione, può maggiormente ora impegnare la tua attenzione per applaudirlo avendolo di nuove idee adornato. Li scherzi della penna Poetica, che non hanno alcun interesse con i sentimenti del Cuore Cattolico farann da te considerati per dilettevoli vezzi dell'ingegno. Vivi felice.

A 3 A R.

ARGOMENTO.

Artabano Rè de Parti reso più potente per le conquiste, e più ardito per le Vittorie drizzò l' orgoglio delle sue schiere contro il sfortunato Tigrane Rè dell' Armenia. Costò gran Sangue all' Esercito d' Artabano la vittoria, e in faccia a Vinti, e a Vincitori comparì più fastoso nel suo Trionfo con la preda dell' infelice Doriclea Sposa del Vinto Tigrane. Si finge, ch' arrivata tal notizia a Mitridate Rè di Ponto, quale era in quelle vicinanze con il suo esercito, spedisse per via sotterranea in Artassata parte de' suoi, ch' uniti alla fedeltà de' Vassalli di Tigrane inaspriti dalla Tirannide del Vincitore precipitano dall' usurpato soglio il Tiranno, e rimettono in Trono con commune allegrezza il suo primiero Rege. Da questi, ed altri accidenti v' intrecciato il presente Drama Intitolato: Artabano Rè de Parti.

La Scena si rappresenta in Artassata Metropoli dell' Armenia, e luoghi circonvicini.

MU.

MUTAZIONI

DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Alpestre montuosa divisa dal Fiume Arasce circondata da Rupi irrigate di straggi.

Remota di Sterpi.

Fugga di Camere nella Reggia.

NELL' ATTO SECONDO.

Boschetto con Capanne Rusticali.

Gabinetto Reggio.

Loggie Reali.

NELL' ATTO TERZO.

Giardino Reggio.

Terme.

Piazza addobbata d' Allori, e Palme.

A 4 IN-

INTERLOCUTORI.

ARTABANO Rè de Parti. *Il Signor Francesco Natali detto il Perugino.*

TIGRANE Rè d'Armenia. *La Signora Costanza Machari Romana.*

DORICLEA sua Conforte. *La Signora Antonia Merighi Virtuosa di S. A. S. La Signora Gran Principessa Violante Vedova di Toscana.*

EUMENA sua Figlia. *La Signora Rosa Venturini Virtuosa di Camera di S. A. S. il Sig. Principe Antonio Farnese di Parma.*

GETILDE Principessa amante di Farnace. *La Signora Chiara Ortanai detta la Mantoanina.*

FARNACE favorito di Tigrane Amante di Getilde. *Il Signor Francesco Braganti.*

OLDERICO Principe d'Armenia, e Amante d'Eumena. *Il Sig. Annibale Imperatori Anconitano.*

ATTO

A T T O

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Alpestre montuosa divisa dal Fiume Arasce circondata da Rupi irrigate di straggi, trà quali vegga si ucciso il Destriero di Doriclea.

Tigrane, Doriclea.

Tigr. **P**Opoli di chi regna
Poco grati alla fede
Fuggite? E mi lasciate
Al nemico furor codardi in preda?
Amata Doriclea, ergiti ò cara
Fuggiam l'orgoglio rio
Del crudel Vincitor.

Dor. Non posso. Oh Dio!
Mi tolse la caduta
Il moto, ed il respiro

Tigr. Iniquo mio destin teco m'adiro.

Dor. Che faremo infelici?

Tigr. Se il partir mi si vieta
Senza di te non partirà Tigrane.

Dor. Nò. Il minor mal si scielga.
Vatene pur cor mio, ch'io farò preda
Del Vincitor spietato:
Tu vivi, e t'assicura,

A 5

Ch'imma e

Ch'immortale sarà teco mia fede .

Tig. Partir da te mio bene !

Lasciarti Idolo mio ? Nò Doriclea
Tropo fiera , e crudel fora mia forte ;
Tropo fastosa , e cara
Saria la spoglia all'inimico .
Peso grave è al mio core
La crudeltà dell'empio , e il reggio onore .

Dor. Mio ben se tal pensiero

Ombra di gelosia ti lascia in petto
Con il ferro mi svena ,
Che morte più beata
Non sò sperar , non sò bramar di questa ,
Mentre mi tocca in forte
Mischiargli' ultimi fiati
Con tuoi sospiri , ò mio fedel Conforte .
Ecco il Tiranno *osserva venir Artabano .*
Sù via ferisci , e ascondi .

Tigr. Amico Ciel , i voti miei secondi

Si getta nell'Arafee , e Doriclea sviene .

S C E N A II.

Artabano con Soldati , e la Sudetta .

Art. **A**Rda l'ira , lo sdegno avvampi
Tutto sia cenere , e polve .
Col depor l'empio dal soglio
Resti vinto il fiero orgoglio ,
Ch'un Tiran mai non s'alsolve .
Arda &c.

osserva Doriclea .

Luci mie che mirate !
Se non mente lo sguardo

E' questa

E' questa Doriclea del fier Tigrane
L'Infelice Conforte .

Dor. Sono in odio ò destin , fino alla morte trà sè

Art. Soccorretela Amici :

Non temer Doriclea ;

Due Soldati la levano in piedi .

Son' Artabano , e serbo

Alma reale in petto .

Dor. Furia per me tu sei peggior d' Aletto :

Art. Sensi da te diversi

T' addita il tuo dolore .

Dor. Solo mi duol , che Doriclea non muore .

Art. Miei fidi entro la Reggia

Sia scortata Costei

Con l'onor , che richiede

Il grado di Regina e il mio decoro .

(Traffitto son da due begl'occhi. Ahimoro.)

Dor. Andrò dove m'incalza

D'un empio Rè il barbaro commando ;

Ecco che volontaria

T'offro il piè alle Catene ,

Opra ciò , ch'il furor , crudo t' addita ;

Son moglie di Tigrane

Di Costanza , e d'onor , Regina invitta .

Hai sete di Sanguè

E il cor non mi sveni ?

Ingrato , spietato

Rispondi perche ?

Chi brama sol la morte

Disprezza le ritorte ,

E i ferrei lacci al piè .

Hai &c

S C E N A III.

Artabano solo

PEr la gran Donna ò Duci
 Ciò che sà dispensar anima Reggia
 Tutto il poter s'impieghi.
 Vedrà se l'amo, e se nel mio Trionfo
 Io vinto più, che Vincitor restai
 Dallo stral feritor de suoi bei rai. *parte.*

S C E N A IV.

Eumena sola

Genitor dove t'ascondi?
 Genitrice ove t'aggiri?
 Rispondete per pietà.
 Se perduto hò i dì giocondi.
 Sento al cor pene, e martiri
 Del mio Fato ah crudeltà!
 Genitor &c.

Mà che deliro è questi?
 Se forse spenti, o frà Catene avvinti
 Non odono i miei pianti,
 Come risponderanno?
 Additatelo voi tronchi insensati,
 Aurette passaggiera
 E' viva la mia speme, ò pure è spenta?
 Aure, Tronchi, per me voi duri siete,
 Se abbandonata, e sola
 Io sono in preda al duolo
 Misera che mi resta?

La morte.

La morte. Sù via dunque
 Lieta s'incontri, e in questa
 Voragine profonda
 Si getti Eumena ardita
 Per placar il destin, perda la vita.
*Vuole precipitarsi mà resta trattenuta da Olderico,
 che sopraggiunge.*

S C E N A V.

Olderico, e la sudetta.

Old. **F**Rena l'insano ardire.
 Che scorgo Eumena è questa?
Eum. Deh mi lascia Olderico io vò morire.
Old. Non dassi un infelice
 Quand'egli s'irà vivi,
 Che non possi sperar dalla sua stella
 Qualche benigno influsso;
 Si mutan le vicende
 E fosco il Ciel al fin sereno splende.
 Mà qual dolor ti vinse?
Eum. Il non aver del Genitor contezza
 Senza la cara Madre il dover sola
 Passar l'ore infelici;
 Veder le Reggie fascie
 Cangiare in cenci, ed il real mio Tetto
 In Spelonche, e Foreste, e se più resto
 In carcere, e catene
 E sopravvivere deggio à tante pene?
Old. Principessa gentil dà pace all'alma,
 Sicuro è il Genitor, se bene à nuoto
 Dell'Arasce varcò le rapid'onde,
 Già Doriclea qual merta

Occu

Occupà ancor la Reggia, e se ben schiava
 Hà l'onor di Regina.
 Tu datti pace intanto,
 Ch'io saprò à tuo vantaggio
 Oprar sì, che celata
 Sotto mentite spoglie
 Possi stringere al sen la Cara Madre
 E forse un dì poi riveder il Padre.

Eum. Qual dispersa Tortorella,
 Che raminga fuor del nido
 Và gemendo in ramo, in fronda
 Tale anch'io girando vò.
 Sin ch'in Ciel vedrò placato
 Il rigor di quella stella,
 Che si barbara, e rubella
 A miei danni congiurò.
 Qual &c.

S C E N A V I.

Remota di Sterpi.

Farnace in furia.

Vinta è Artassata, e il mio Signor depresso?
 Son sconfitte le squadre, i Duci estinti,
 Li Cittadini avvinti,
 Condannate alli stupri
 Son le Vergini intatte,
 Le Deità profanate
 Dalli spietati artigli,
 E sotto il Parto giogo
 Gemono i Genitor, piangono i Figli.
 Mà frà l'angoscie tante

Nel

Nel numero maggior de nostri mali
 Che farò? che risolvo? *pensa*
 Elmo, Ferro, ed Usbergo itene al suolo *si di-*
 Già riparar non puole *(farma*
 L'impeto di più brandi, un brando solo
nel partire incontra Getilde.

S C E N A V I.

Getilde ed il sudetto.

Get. Farnace, anima mia
Far. Getilde amata
 Ti credea trà gl'Elisi, ò pur che fosti
 Al Rè lascivo in preda.
Get. Ahi mio Farnace.
 Strugge Partica fiamma
 L'afflitta Armenia, e il barbaro Nemico
 Con sì strani portenti
 Svena le Madri, e i piccioli innocenti;
 Ne da sue voglie impure
 Le Verginee onestà sono sicure.
Far. E che far mai poss'io, perche non resti
 A sozzi affetti in preda
 Idolo sì gentile?
Get. Bel pensier mi si sveglia
Far. Esponi ò cara
Get. Quinci nel vicin tetto
 Cangiam le ricche spoglie, e ricopriamci
 Di vili, e rozze lane il nobil fianco.
 Così fuor di periglio
 Lungi d'ogni sospetto
 Trà remoti soggiorni

Tra-

Trarrem l'ore felici, e lieti i giorni,
Far. Saggio consiglio. Andianne
 Trà i verdi laberinti
 Della più folta selva.

Ger. Mà l'onor di Donzella?

Far. Con la fede di Sposa io l'assicuro.

Ger. Il quando?

Far. Non apena

Due volte in mar d' Atlante

Avranno Etoo, e Piroo

Bagnati i morfi d'oro,

Che d' Imeneo le Sagre Tede accese

Farò fumar per te.

Ger. L'onor mio dunque appoggio alla tua fe.

Far. Frà le braccia alla mia Vita

Posa il cor, che già penò.

Si rilana la ferita

Con quel bel, che l'impiegò.

Ger. Dentro il ten del sol, ch' adoro

Fato amico ci guidò.

La cagion del mio martoro

Fortunata goderò.

Cielo crudel...

voce di Tigr.

Far. O voce, ò cara voce

Del mio Signor ti sento

S C E N A VIII.

Tigrane in abito da Pastor, e li sud.

Far. Mio Rè.

Ger. Mio Sire.

Far. Ahi quanto

Fortunati per noi sono i momenti,

Ne

Ne quali vi miriamo.

Tigr. Mio Farnace. Getilde

Vi stringo à questo sen, mà oh Dio, nò posso

Darvi ciò che richiede

Non poca ricompensa à tanta fede.

Il tutto già perdei, nulla mi resta;

Ed in pace Io soffro, e sol mi pesa

La Cara Moglie, e l'adorata Prole,

Che lungi dal mio cor non sà partire

Si che rimedio sol trovo il morire.

Far. Se nascesti allo scettro

Non soggiacer si tosto al crudo impero

D'una passion Tiranna,

In tua Virtù, in tua fortezza spera,

Che regna ancor, chi al suo voler impera.

Tigr. Almen per mio conforto

Trà tanti miei Vassalli

Dimmi, chi in mia difesa

Il ferro strinse?

Far. Tutta Artassata à danni tuoi s'accinse.

Tigr. Che seguì della Moglie, e della Figlia?

Far. Della Vergine Illustre è incerto il fato

Tigr. Genitor infelice, e sfortunato.

Far. E Doriclea la Grande

E' Spoglia del nemico,

Mà pur esige tutta

La stima, ed il rispetto.

Tigr. (Si fà semper maggiore il mio sospetto)

Odi Campion, e cela

Nell'intimo del cor quanto ti svelo.

Se ritorni alla Reggia, e se t' accade

Di vedermi colà sott'altre spoglie

Diffimula l'incontro

E all'or vedrò, se in Doriclea prevale

E

L'amore del marito , ò del rivale
Ger. Riverito Sovrano ah! troppo , ah! troppo
 T'azzardi al fier cimento .
Tig. Segua , che seguir può nulla pavento .
Far. Il Vincitor spietato ora richiede .
 Con Tirannide infesta
 Il tuo arresto tra ceppi , ò la tua Testa .
Tigr. Anzi questo m'addita
 In mezzo della frode .
Ger. T'esponi à gran periglio
Tigr. Vn violente amor non vuol consiglio :

Tall'or il Cacciator i lacci tende ;
 Mà accorto l'augelletto
 Se'n fugge a suo dispetto
 E il stolto inganna .
 Che sempre non si rende
 Fauso , e secondo il Ciel ,
 Credimi , è cruda ogn'or
 Stella Tiranna .
 Tall'or ec.

S C E N A I X.

Tigrane solo .

C Oraggio alma tradita .
 Quanto ti diè Natura , e quanto il Cielo
 Di virtù ti concesse in te raccogli .
 Reggio Cor non paventa
 Anzi si rende vile all'or , che teme ,
 Sono gemelli a un Rè , corraggio , e speme .
 Lo sdegno mi chiama
 All'alta vendetta
 D'amore la brama

Affret-

Affretta il mio piè .
 La moglie s'uccida
 Se mai fosse infida
 Mà s'ella è fedele
 Si sveni il crudele
 E perfido Rè .
 Lo sdegno ec.

S C E N A X.

Fugga di Camere nella Reggia .

Artabano , poi Doriclea .

D Oriclea mi si guidi . All'or ch'io sono
 Domator d'un Impero ,
 Trovo in quel ciglio altero
 Vn nemico maggior , che mi fa guerra
 Ed il piacer del mio Trionfo atterra .

Dor. Del Vincitor à i cenni
 Si porta Doriclea

Art. Con la Clemenza *siede Artab.*
 Vincasi il reggio cor ; Bella t'affidi

Dor. Troppo è l'onor . Non lice
 Dove Artabano impera
 Sieder à Doriclea sua prigioniera .

Art. Siedi , e m'ascolta ,

Dor. (Che farà !) Vbbidisco *siede*
Alle Guardie .

Art. Partite , è tempo omai
 Ch'abbian fine trà noi gli sdegni , e l'ire
 Mi volle il Fato , è vero
 Del tuo soglio nemico , e Vincitore .
Dor. E della Reggia stirpe l'oppressore

Art.

Art. Nò; non è tal chi vince,
E che sà rispettar nel tuo bel volto
Il sovrano Carattere.

Dor. Che ascolto? *trà se,*

Art. Più non sei prigioniera
Poiche sapesti incatenarmi il core.

Dor. Audace, Traditore *trà se,*

Art. E benche del tuo soglio
Conquistator io sono
Oggi se pur lo vuoi, te lo ridono.

Dor. A qual patto?

Art. Ti chieggo in ricompensa
Lieve favor.

Dor. Qual fia?

Art. Sappi ch'io t'amo.

Dor. Olà...

Art. Mercede io bramo
A così fiero ardor, bella *s'avvecina.*

Dor. T'arresta
A Doriclea si chiede?

Art. Amplessi, e Vezzi

Dor. In prezzo?

Art. Della sua libertà

Dor. E se le dona
Scettro, Soglio, e Corona?

Art. Sì mio ben...

Dor. Fiero mostro
Olà si recchi *si leva*
Al mio piè le catene, e fa che tragga
Trà gl'orrori d'un Carcere tremendo
I giorni miei; mà cessa
Di tentar Reggia Donna, cui non merca
A prezzo di viltà corona, e soglio

Art. Meglio vi pensa, e frenerai l'orgoglio.
Dor.

• Pensa pur ti qual sia
Di Tigrane la moglie

Art. Si m'è noto
Ch'ella è schiava, e ch'io son.

Dor. L'usurpatore
De gl'altrui Regni.

Art. Qual io sia la chiamo
Sù gl'Armeni à regnar.

Dor. Ella non compra
In guisa tal l'impero;
E le farà la morte
Dolce assai più, ch'il temerario ardire
Con cui tu pasci il sozzo genio infano.

Art. L'Affetto d'Artabano
Il solo ben, che puoi sperar, non curi?
E per nulla lo conti?

Dor. Anzi lo sprezzo,
Lo sdegno, e lo detesto.

Art. Senti spietata; Io dono
All'impeto primier di questo orgoglio
Quel de miei sdegni. Parti.
E sarà mio pensiero il soggiogarti.

Dor. Sì, ti lusinga: Tenta
Amoroso, ò crudel la mia fortezza
Ogni sudore in vano
Empio tu spargerai. Già da ogni inciampo
Una reggia virtù trova lo scampo;
Deh lasciarmi in pace,

E smorza, ò Spietato

D'amore la face

Crudel traditor.

Se folle mi credi,

Se invan non t'avedi,

Che Tenti, o Superbo

A T T O
Il reggio mio Cor.
Dch ec.

S C E N A XI.

Artabano.

V Ilipeso, e schernito
E' un' Amante che regna?
E pur non val la forza
Che l'offesa faria di chi la reca,
Doni il tempo il rimedio, e la Costanza
Per vincer il mio ben speme m'avanza.
Mà fino à tanto
Come meglio pensar potrà il mio core
Vincer all'amor mio
Beltà tanto ostinata. Olà Feraspe
Dentro la selva immensa
Nobil Caccia m'appresti.

S C E N A XII.

Eumena in abito di Paggio, Old. e sud.

Old. **G**Ran vincitor, al di cui braccio forte
Cedon le Monarchie, cadono i Re-
Olderico s'inchina. (gni

Art. E ben da noi che chiede?

Old. Quest'illustre Garzon, che porta in volto
Del Terzo Ciel la più gentile idea
Là trà i furor di Marte
Oggi al nostro valor cedè il suo Fato
A te in dono lo porgo.

Art. A noi sia grato.

(Quan-

(Quanto ha del grande)

Il di lui nome?

Old. Elmiro.

Art. La Patria?

Old. E' d'Artassata

Art. L' Essercizio?

Old. Gradito

A Doriclea fù prima

A gl'affari di corte, indi à gl'arcani

Scielto fedel custode.

Art. Tutto ciò ch'è gradito à Doriclea

A noi spiacer non deve.

Perche s'egli fù caro

Oprando à mio favore.

In polve ridurrà di marmo un core.

Eum. (Il Crudel Fato

Comincia a impietosirsi al mio dolore.)

Art. In Trono asciso

Non vince Amore

Il crudo core

D'una beltà;

Mà s'egli prega

Tall'or si piega

La crudeltà,

Di quell' altera

Trionferà,

S'anco severa

Spietata, e fiera

Con lungo assalto

Quel cor di smalto

Si renderà.

In Trono &c.

SCE-

Eumena, Olderico.

Eum. **M**olto ti devo ò Prence.

Old. Il Cielo à noi pietoso
Cifecondi la frode.

Eum. E quando, O Dio!

Nell' oggetto adorato

Della Madre infelice

Satollerò li sguardi?

Old. Or ch' hai libero il passo

Nella Reggia t'innoltra,

E all' or fìsar potrai

Della tua genitrice, i vaghirai.

Non sempre folgora

Il Ciel irato,

Spera, ch' il Fato

Si cangerà.

Frà tanto guida

Sicura il piè,

Che la mia fede

Costante, e forte

Ti seguirà

Non &c.

SCE-

Eumena.

SEgua ciò, che pretende il Ciel, Fortuna;
Già all'ingiurie del Fato

Non deve soggiacer Stame reale,

E perche sua innocenza

Sul barbaro furor non resti offesa

S'armano i Numi stessi alla difesa.

Sento il Cor brillarmi in petto,

Che trà pena, e trà diletto

La mia doglia rasserena;

Trà gl'affanni, e li tormenti

S'avvicinano i contenti

Per far dolce la mia pena.

Sento ec.

Fine dell' Atto Primo.

B

AT.

26
A T T O
S E C O N D O .
S C E N A P R I M A .

Boschetto con Capanne Rusticali.

Getilde in abito di Pastorella .

TRà voi Selve adorate i passi giro
In rozze spoglie involta ; in questa guisa
Cerco fuggir del vincitor superbo
Lo sdegno, e l'onte, e quì frà l'ombre amene
Di Platani frondosi
Il mio bel Sol attendo, e ancor non giunge;
Un fiacco amor è tardo ,
Ed un foco leggier lento sfavilla .
Sciogliendo le mie voci al Cielo ai venti
Farò dell'aspettar brevi i momenti .
Và in traccia del suo ben la Tortorella
E se lo trova al fin coi bacci scherza.
Non la turba nella selva
Il furor di fiera , o belva ,
E non paventa ,
Mà col diletto suo gode contenta .

SCE-

S E C O N D O . 27
S C E N A I I .

*Farnace vestito da Pastore non osservato
da Getilde .*

COsì passando v'è l'ore beate
Con il Pastor la vaga Pastorella
Trà l'erbette , e in mezzo a fiori
Dà ristoro a i dolci ardori ,
E rasserena
In grembo del piacer l'acerba pena .

Get. Se non mente l'udito , è l'Idol mio . *pensa*

Far. Son io mio ben

Sei vita di quest'alma !

Get. Pietoso Amor al fin ci rende in calma .
qui s'ode strepito di Cacciatori .

Far. Mà di voci, e latrati al suono orrendo
Odo il Bosco suonar ,

Get. Oh Dio, che miro !

Stuolo di Cacciatori a noi s'appressa .

Far. Celiamoci cuor mio

Quì nel folto maggior della Foresta .

S C E N A I I I .

*Artabano , e Cacciatori , che seguono un'Orsa fe-
rita , e detti in disparte .*

Nella Selva
Della Belva
Seguam pur rapido il corso ,
Non temete il fiero morto ,
Che svenata per sua pena

B 2 Getta

Getta gl'ultimi fiati in sù l'Arena .

Cade l'Orsa dove sono ritirati Get. e Far.

Luci mie , che mirate? Un maggior mostro

Qui scorgo di Beltà? mentre d'un'Orsa

Oggi ritronco l'onte

Costei ne suoi begl'occhi

L'Orse del Ciel più luminose hà in fronte .

Far. (Quest'è il lascivo Rè .)

Get. Hò il cor presago

Di qualche strano evento .

Far. (Ah gelosia dentro il mio sen ti sento)

Art. Mà di ; Chi sei? che ne brillanti lumi

Porti del nume Arcier tutte le faci?

Get. Son già scoperta , *à Far.*

Far. (Taci .)

Art. Ah nò questa è una Dea ,

Che dal Celeste Olimpo

Discese in terra ad abitar le Selve

Come t'appelli?

Get. Clori .

Art. Dissdice il tuo bel volto

I disastri soffrir della foresta .

Get. Il mio destin , e la mia sorte è questa .

Art. Meco vi voglio in corte

Get. Grazie Signor ti rendo .

Far. (L'interno del suo cor io ben comprendo)

Get. Non mi levar ti prego

La cara libertà .

Art. Seguimi non temer germe d'Amore

A suo bell'aggio poi venga il Pastore .

SCE-

S C E N A I V .

Farnace solo .

SEguimi non temer germe d'amore
A suo bell'aggio poi venghi il Pastore?

Mi tradisce Cupido

Crudel del mio dolor si prende gioco ,

E col gel più m'accende in seno il foco .

Qual'errante Navicella

Frà lo scoglio , ed il Pirata ,

D'esser franta , o depredata

Infelice teme ogn'or .

Tal'appunto la mia bella

Nelle braccia d'un Tiranno

Trà la frode , e trà l'inganno

Hà il bel freggio dell'onor .

Qual ec.

S C E N A V .

Gabinetto Reggio .

Artabano , ed Eumena .

ELmiro , ora che scorgo
Della tua fedeltà certe le prove ;

Forz'è che quì ti sveli

L'interno del mio core :

Ardo per Doriclea , e tanto l'amo ,

Che l'incendio fatal soffrir non posso .

Tu , che con essa avesti

Segrete intelligenze , impiega tutta

B 3 L'elo-

L'eloquenza del labbro
A' prò dell'amor mio .

Eum. (Ahime , ch'ascolto ? oh Dio :)

Sire , l'eccelsa Donna
Lo ldegnarà .

Art. Perche lo temo scielsi
L'efficace tuo mezzo .

Eum. Eh no signore .

Più tosto irriterei , quell'alma grande
Simbolo di virtù col reo consiglio
(Preveggo il mio periglio ,)

Art. Già sò , che questi in fine
Non saranno d'amore i primi uffitii ,
Ch'avrà date cotesta anima grande
Simbolo d'onestà .

Eum. Fin à quest'ora
Non fù in Armenia , chi osar tentasse
Di profanar il reggio letto .

Art. Ardisci
Meco altercar ? O là vanne , essequisci .

Eum. Empio destin ! *parte confusa .*

Art. Nuov'arte amor m'addita .
Elmiro

Eum. Sire .

Art. Resta
L'esprimi in questo foglio
accostato al Tavolino .

Dell'amor mio la fiamma . Indi firmato
Fia tosto consegnato
Dal fido Oronte à Doriclea .

Eum. Signor fia meglio . . .

Art. Che ? ammutisci
E da cieco il Sovran pronto ubbidisci *si ritir.*

Eum. A qual passo mi guidi ingiusto Cielo ?
Io del-

Io della Genitrice
Sedurre il reggio core à sozzi amplessi ?
Troppo codarda Eumena .

Anco à fronte dal fato
Lusingar non dovevi i suoi deliri.
E scriverò ! anzi diverse note .

Formerò perche resti
Deluso il Rè lascivo ;
E alla mia Genitrice io così scrivo . *siede*

L E T T E R A

Cara Madre adorata . . .

*Vivo ancor nella Reggia , ed Artabano
il lascivo Regnante .*

Di te acceso m'impono

Tentar la tua Costanza ,

Ah Genitrice serba

Al caro Padre , al Sposo tuo la fede .

Che mito ! l'empio Rè qui porta il piede .

Art. E ben scrivesti ?

Eum. Scrissi

Signor (che mai diroglì ?)

Art. (Mio cor ah che non dei)

Fermati Elmiro .

Eum. (Io son scoperta oh Dei) *prende la Lett.*

Art. (Mà se Bambino è amore

Non si placa con sdegni)

Eum. (Ah Traditore)

Art. Segui con molli accenti

La lusinga del cor . . . parte .

Eum. Perfido menti .

Segue la Lettera :

Al caro Padre , al Sposo tuo la fede , *siede*

E come saggia affronta

L'empio Fato crudel con la costanza .

esce Artab. li toglie la Lettera.

Art. Non altro Elmiro.

Eum. Non v'è più speranza,

Art. Parti.

Eum. Sire.

Art. T'affretta.

Eum. [Discoperta è la frode; ah! troppo scrissi.]

Il Foglio

Art. Vanne.

Eum. (O Stelle!)

Il foglio chiuderò.

Art. Nò: parti Elmiro.

(tira)

Eum. (Per veder ciò che segue io mi ritiro) *si ri-*

Art. Che fogli, che preghiere?

Non son io d'Artassata, e dell' Armenia

Solo nume, e signore?

Eum. (Ohimè che fia ò mio core!)

Art. Al mio Reggio voler forz' è che pieghi

Disdice ad un Monarca

Il mendicar affetti,

E dove può la forza

(glia)

Le lagrime, i sospir sono difetti *lacera il fo-*

S C E N A V I.

Eumena sola.

A Hi forte. A tempo

La clemenza de Numi

Protegge la grand'opra, ed il Tiranno

Lacerando quel foglio

Coprì egli stesso il periglioso inganno.

La timida Cervetta,

Che fugge il Cacciator

Va

Va errando con timor

Per la foresta,

Tal'io colma d'affanno

Temevo, ch'al Tiranno

Il foglio mentitor

Scoprìsse quel dolor,

Ch'il cor m'infesta.

La timida &c.

S C E N A V I I I.

Loggie Reali.

Tigrane seguito da un servo con nappo coperto.

E Ccomi nella Reggia. Or fia ch'il vanto
Di Traditor dall'empio Rè m'ottenga

L'amor di cui non suole

Metter à parte alcun, fuor che gl'indegni.

Così potrò sotto mentite spoglie

Scuoprir qual fia la fè di reggia moglie.

Per scorgere quel cor

S'è fido, ò traditor

Ogn'arte io seguirò.

Se il chiedo al mio timor

Ei mi risponde ogn'or

Tel dica la speranza, io ben nol sò.

Per &c.

Vuol entrare, e incontra Artab.

B 5

SCE-

SCENA VIII.

Artabano, Olderico, e sudetto.

Tigr. (**E** Cco appunto il Tiranno .)
Vn'importuno ardir cōdona ò Sire,

Cortese Osmondo accogli

Vno de tuoi più forti , e de più arditi .

Art. Ogni Campion c'è caro ! E ben chiedi ?

Tigr. Parto del mio valor offrirti in dono .

Art. Qual egli sia l'accetto .

Tigr. Del già vinto Tigrane

Ti porgo invitto Rè , l'indegna Testa ,

La Reggia spada , e la sua firma è questa .

Art. Del Gange , e del Pattolo

Non furon così grate à noi l'arene ,

Come caro il Tesor , che tu mi porgi .

Chiedi , disponi , e prega ,

Ch' à un tanto donator nulla si niega .

Tig. Il titolo di servo , altro non bramo . (mo ;

Art. Quant' il mio cor , quanto me stesso io t' a-

Or la superba Donna à noi ne venga

E Olderico la scorti .

Old. Volo à tuoi cenni ò Sire .

parte

Art. Or miri in questo Telchio

Inaridito il fior d'ogni sua spene .

Mà dimmi : Ove la Parca

L'Infelice Tigrane il varco attese ?

Tigr. Dell' Arasce vicino all' alte rive .

Art. Pur à pietà mi move un sventurato

E' de Monarchi al fin incerto il Fato .

SCE-

SCENA IX.

*Doriclea, Olderico, e li sudetti.**(piato*

Dor. **D**A me che vuoi , che m'interrompi il

Art. **D** Quest' acciar , questa firma à te ben
 Il Conforte t'invia . *le dalla spada* (nota

Dor. Spoglie gradite

Dell'amor mio vi baccio .

Art. Serba li bacci ò Donna , à miglior uso .

li mostra il nappo cop.

Dor. Che mi recchi ?

Art. Tu vedi

D'Osmondo un dono . *Ei mosso mostra Tigr.*

Dall'acerbo dolor , con cui traesti

Lungi dal tuo Tigrane

Questi pochi momenti , andò veloce

A tracciar l'orme tue , finche lo giunse .

Quì à rivolger il piede obligarlo non puote .

Ne il facondo suo dir , ne la tua fede

Tigr. (Ah Traditor !)

Art. Talche per tuo conforto

Volle recarti almeno .

D'esso la più sublime , e nobil parte .

Ad accogliere t'appresta . *mostrandole Tigr.*

Chi del sposo fedel ti dà la Testa .

Dor. Che miro . *scuopre il nappo.*

Art. Non temer : baccia quel volto .

Che fù l'Idolo tuo , bevi quel sangue .

Tigr. (Ed ancor non lo stendo al suolo e sangue)

Art. Spietata . Ora , che cesse

Al Fato Vincitor l'unico oggetto ,

Risolviti d'amarmi al tuo dispetto . *parte .*

B 6

SCE-

Doriclea, Tigrane, Olderico.

Dor. **A** Hinumano, crudel, qual Furia in-
à Tigr. (fana

Ti spinse à trucidar l'amato sposo?
O dolce nome! E posso pronunziarti
Senza morir! Perfida man. Che forse à Tigr.

Se il tuo ferro spietato
Sol di Sangue real aveva sete
Nel sen di Doriclea

Non potea satollar la voglia ria? (Old.

Tigr. (E pur non posso dirle anima mia (offerw.

Dor. Condona anima eccelsa

All'estremo dolor, che mi dà vita,
Se non bagno di lacrime quel volto
Delitia del mio amor. Eh se venisti à Tigr.

Sin dall'Africa ò indegno,
A essercitar la ferità natia.

Sul misero Conforte
Empio satiala ancor con la mia morte.

Tigr. (Sposa fedel)

Dor. Mà questo ferro... ò numi!

Questo ferro crudel mi passi il petto,
Và per prenderli il ferro, *Tigr.* la respinge.

Sù mi svena, e l'emenda
Paghi del Regicidio altro delitto.

M'accorda questo dono,
E la strage d'entrambi io ti perdono.

Tigr. Ecco ch'à te ne vengo *al Teschio.*

Ecclissato mio sol,
Mia luce spenta.

Dov'

Dov'è il moto, il fulgor di quelle Stelle?
Dov'è il bel di quel viso,
Che de gl'affetti miei fù il Paradiso.

Del mio ben Teschio adorato
Sul pallor del volto e sangue
Vvò stemprarti in pianto il cor
Mà il gran Giove fulminante
Protettor degli mortali
Scaglierà fulmini, e strali
Sul tuo capo, ò traditor. Del &c.

S C E N A XI.

Tigrane, e Olderico.

Old. **O** Smondo il tuo valore
Il merito tutto usurpa.

Tigr. Questo die fine all'opra
Ah voglia il Ciel ch'il traditor si scopra
L'arte tutta s'impieghi.
Mà le tue fascie, il grado?

Old. Sotto di questo Ciel ebbi i natali
E Olderico io sono.
Avido de miei stati il fier Tigrane
Quanto sorte mi diè, tutto mi tolse,
E suddito sofferse.
L'ira giusta de Numi, al fine stanca
Spinse Artabano ad assalir l'indegno.
Io ch'opportuno à mie vendette il vedo
Mi congiuro al crudele,
Ad Artabano m'offro, egli m'accetta
Viene e vince, il Tiran scaccia dal soglio,
Ebbe in sorte il fuggir.

Tigr. Al fin soccombe

B 7 All'

All'or ch'al brando mio cedè la Testa .
Old. Di quanto vuoi saper la serie è questa
Tigr. (Scoperto è il tradimento)
 E già morto il fellon , tu vendicato
Old. Con tal vendetta il Ciel mi fe beato ,

S C E N A XII.

Tigrane.

V Anne pure col fasto
 D'una colpa sì indegna ,
 Tanto infano ti rendi , e tanto cieco
 Ch'il delitto al tuo Giudice palesi ?
 Il mio giusto furor cede per ora
 In questo seno ad un più forte affetto ,
 Che doppia gelosia non vuol negletto .

Le care pupille

Del vago sembiante
 Mi cercano amante
 M'accrescono ardor .
 Mà poi questo foco
 Il cor non risente
 Se pensa la mente
 Al fasto , al splendor .

Le care &c.

S C E N A XIII.

Getilde , Eumena.

Get. **M**ia Principessa , in vano
 Da Getilde t'ascondi .

Eum. Eh ninfa scherzi

Com'

Com' il Garzon Elmiro
 Hoggi femina appar à gl'occhi tuoi ?
Get. Come Getilde appunto
 Sembra altrui Pastorella .
Eum. (S' io confermo alla bella
 D'essere Eumena , temo ,
 Ch'infida mi palesi al Vincitore .)
Get. Per qual cagion t'occulti
 Alla mia fedeltà ? Perché, siam vinte
 Temi , ch'io tradir possa
 La tua virtù ?
Eum. (Già ion scoperta : in lei
 Deggio affidar , e non temer) l' affermo :
 Eumena sono . Altrove
 Ti fian noti i miei casi ,
 Mà Getilde prometti
 Di custodir l'alto segreto , e tacci .
Get. Di mia fè t'assicura .
 Sù la tua destra un bacio umil lo giura :
li bacia la mano .
 Spera pur Principessa
 Chi sà forse ch'un giorno non cangi
 Il fier destin le dure tempre
 E dopo le tempeste al fine suole
 Spuntar sul Gange risplendente il sole .
Eum. E dolce quel piacer
 Che vien dopo il dolor s
 Mà non è lieto il cor ,
 Se privo è di goder :
 Cara è la libertà
 Del garrulo Augellin ;
 Quando cantando và
 Dell'alba sul Mattin
 Soipiri ,

B 8

Mar-

A T T O

Martiri
 Tormentano il cor ;
 Se un alma penante
 Vien resa incostante
 Da un freddo timor.
 E dolce &c.

S C E N A XIV.

Getilde, Farnace.

Far. **S** Pietata.
 E' questa al nostro amor lafè giurata?
 Giunta appena alla Reggia
 Lo tradisci, e negliggi alma incostante?

Get. Quai querelle?

Far. Lo chiedi

A' colui, che poc' anzi
 Stringesti al sen. Crudel ;

Get. Dunque ad offesa
 Sel recca l'amor tuo?

Far. Forse pretendi,
 Ch'applaudir egli debba
 Ad un'infedeltà? non è sì vile
 Qual lo credi.

Get. E vero
 Lo strinsi à questo seno ;
 Mà non t' offesi ò caro.

Far. Alma crudele.
 Mi dileggi?

Get. Nò. Ascolta ò mio Farnace

Far. Taci.

Get. Sentimi.

Far. Troppo.
 Senz'udirti già viddi

Get.

S E C O N D O.

Get. Sappi....

Far. Ch'io ti disprezzo

E nel mio sen lo stral d'Amor già spezzo.

Donna crudel spietata
 A un fido core ingrata
 Ritorno in libertà,
 T'odio infedele.

E se più t'amo, impegno
 Tutto d'amor lo sdegno
 A tormentarmi ogn'or
 Fiero, e crudele.

Donna ec.

S C E N A XV.

Getilde.

VN bugiardo sospetto
 Adira il mio Farnace; e deggio il vero
 Tacer con mio tormento
 Per serbar ad Eumena il giuramento.

Benche irato è l'Idol mio
 Godo ancora del suo sdegno,
 Perche Figlio egl'è d'amor.
 E se taccio per impegno,
 Parla in me però il desio
 Comparirmi fida ogn'or.

Benche ec.

S C E N A XVI.

Doriclea, ed Artabano che la tiene afferrata.

Art. **O**R tenti in vano
 Da me fuggir.

B

Dor.

Dor. Mi lascia ò mostro infano . *Facendo forza*

Art. Nò che non partirai .

Dor. Custodi .

Art. Tacci .

Egl'è omai tempo ò Donna

Che cedi all'amor mio *strascinandola .*

Dor. A me Tiran si chiede

Viltà simil ?

Art. Saria viltade all'ora

Ch'un Plebeo la chiedesse . Io son Regnante .

Ne più la chiedo , ma la voglio .

Nuovamente la strascina .

Dor. Oh Numi

D'opportuno soccorso

M'aita il ciel .

Togliendo dal fianco d' Artabano lo stile la lascia .

Art. Che tenti ?

Dor. Olà superbo

Indietro .

Art. A me ? Cotanto

Osi tentar contr' il tuo Re ?

Dor. Se ardissi

Nuovamente assalir la mia costanza ,

Questo al mio cor rivolto

Vana render potrà la tua baldanza .

Tigre spietata , e fiera ,

Poiche mi sdegni altera

Del basso volgo fia

Quel Casto seno .

Ah nò ; pria d'un Regnante ,

Che sà penar costante

Il più tenero amor

Gradisci almeno . *Tigre ec.*

Dor. Temerario t'arresta , o ch'io mi sveno .

SCE

S C E N A XVII.

Doriclea sola .

IO condannata al scorno

rivolta dove entrò Art.

Degl'amplessi d'un mostro , ò della Plebe ?

Nò Doriclea d'un solo

S'esponga volontaria al fier rigore .

A te , crudo non già , ferro pietoso

In onor si conceda

Nel mio Sangue Real prender le tempore !

Del Tiranno à dispetto

Pria , che m'annodi , tu mi squarci il petto .

In atto di ferirsi .

S C E N A XVIII.

Farnace , e la suddetta .

Far. **F** Erma .

Far. *la trattiene .*

Dor. **F** Chi arresta il colpo ?

Chi t'invia ? che pretendi ?

Far. Ciò , che brami saper dal foglio intendi .

Li dà una lettera , e poi parte .

S C E N A XIX.

Doriclea sola .

AH che pur troppo intendo

Son del mio sol estinto

L'ultime cifre queste ,

Che

A T T O
44 Che prima di morir l'impresse, forse
Per invitarmi seco.
Si vi baccio, e vi leggo
E poi verrà quest'alma à viver teco.

L E T T E R A

legge

Adorata Consorte

*Estinto non son già, qual tu mi credi
Vive Tigrane?*

Io vivo, e per te vivo;

*Anzi, se'l puoi, qui nel regal giardino
Ansioso l'amor mio bella t'aspetta.*

Per tregua al suo dolor sposa diletta.

Il tuo fedel Tigrane

Respira alma dolente
Vanne lungi da me ferro importuno
lo getta al suolo.

E se desio ti resta
Di quel sangue real, che ti promisi
Va nel sen d'Artabano,
La tua sete satolla. Or che mi dice
Dar speme all'amor mio sono felice.

Ti sento, sì ti sento

*A palpitarmi in sen
Speranza lusinghiera.*

*E dice il mesto cor
Qual rapido balen,
Cangierà il tuo martor:
Costante spera.*

Ti sento ec.

Fine dell'Atto Secondo.

A T-

A T T O
45
T E R Z O
S C E N A P R I M A:

Giardino Reale.

Tigrane vestito da moro.

DA voi cari recinti,
Che m'accoglieste a un tempo
Vostro Rè, vostro Nume
Ora supplice chieggo
Trà quest'ombre mentite,
Ch'ignoto ancora a voi forse m'han reso
Poter del mio bel Sol goder la luce;
E se il mio piede impresse
A un tempo vi lasciò l'orme Reali,
Deh concedete adesso,
Che diverso da se calcar vi possa,
E' soffrite per poco,
Ch'al spirar di vostr'aure arda il mio foco.
Mà qual raggio m'abbaglia? E' del mio bene.
vede Dor.

SCE-

A T T O
S C E N A I I.

Doriclea, e sudetto.

Dor. **E**cco un nuovo cōtrasto al mio cōtēto
Nel Giardino Real or chi ti guida?
Che chiedi?

Tigr. Esser non può che senti o Doriclea
Qualche rissalto al cuore?

Dor. O voce, o cara voce.

Ecco ti volo in seno. *l'abbraccia*

Tigr. Per sì grande piacer io vengo meno.

Dor. Ti fian grato sostegno i fiori, e l'Erbe,
Queste braccia ricetta.

Cadono entrambi in svenimento sù l'Erbe.

S C E N A I I I.

Eumena, e li sudetti.

Eum. **P**er sollievo à mie doglie (ro;
Trà voi piante odorose i passi io gi-
Chiedo dal vostro verde

„ Un'innesto pietoso alla mia speme;

„ Se in voi trovar solea

„ La mia tenera età tutto il piacere

„ Il mio cresciuto affanno ora rintracci

„ Qualche ristoro almeno.

Offerva Doriclea.

Ohimè qual nero oggetto

Il mio timor ingombra? Io già non sogno.

La madre è questa, e in seno

D'Etiope vil sen giace!

E trà

E trà quei neri amplessi il nostro Sangue,
Con un colpo fatal chiaro si renda;

Pone mano alla spada.

Mora, pera il Fellon....

La man vacilla, oh Dio!

Tigr. Sposa.

Eum. Voce, ch'al mio cor giunge.

Dor. Dolce mio ben.

Eum. E un sogno questi?

Tigr. Ergi i lumi vezzosi, e in me li fissa.

Dor. Nò; ch'il piacer mi svena.

Eum. (Il torbido mio cor si rasserena)

Tigr. Sorgi mia bella, e credi,

Che lo gioja è maggior d'ogni mia pena.

Dor. Dunque ti stringo.

Tigr. Anch'io t'annodo.

Si frapone nel mezzo Eumena.

Eum. E per me nulla?

Che forse vi turbate? anch'io pretendo

Con ragione un'amplesso.

Tigr. Mie Viscere.

Dor. Mia Spene.

Tigr. Qual sorte a noi ti guida?

Eum. Quell'istessa, ch'è amica a vostri affetti,

Lasciate o Genitori,

Che sù l'Auguste destre

Bacia la mia fortuna.

Tig.) Quante grazie in un punto il Ciel aduna!

Dor.)

Tigr. Mia Spola amata Figlia

All'amante mio sen ambi vi stringo.

Io parto, e spero ancor aver in sorte

D'effervi Rè qual fui, Padre, e Consorte.

Un Aura lusinghiera

Mi

A T T O

Mi v'è dicendo: spera,
 Che forse tornerà
 La calma al core.
 Figlia, Conforte.
 Non sempre il Fato rio
 Sovra noi verterà
 L'empio rigore.
 Un'aura, ec.

S C E N A IV.

Doriclea, Eumena.

Dor. **P**ER toglier al Tiran ogni sospetto
 Per poco a me t'invola.
 Fingi pur, soffri, e spera,
 Nel Genitor confida,
 Ch'a nostre gioje il suo valore è guida.
Eum. Io parto con il bel della speranza
 E alimento il mio cor con la Costanza.
 Lascia almen, che ti consegna
 Con un bacio il cor in pegno.
 Ne sdegnar tu ribaciarmi
 Se vuoi darmi
 Del tuo affetto un dolce segno;
 Lascia ec.

Parte baciandosi, e incontra Art.

S C E N A V.

Artabano, e Doriclea.

Art. **B**El nume dell'onore
 Casta Dea; fida moglie,

Ch'

T E R Z O.

Ch'all'estinto Conforte
 Viva serbi la fede
 Stringer un Rè è delitto?
 Bacciar un vil Garzone
 Questa virtù s'appella?
Dor. Virtude onesta, e bella.
Art. Indegna, dal mio alpetto
 Tosto t'invola, e cedi
 Al nome di Regina, e di pudica.
 Detesto quell'amor, col qual t'ama
 Ripiglio le mie lagrime, e i sospiri
 Ne invendicati sian.....

Dor. V'è che deliri.
 Un baccio, un Vezzo, un Riso
 Si deve a quel bel viso
 Che tutto spira amor.
 Ne il Reggio amor è offeso.
 Mà sempre resta illeso
 Dell'onestà il candor.
 Un baccio, ec.

S C E N A VI.

Artabano poi Olderico.

L'Indegna alla sua colpa
 Aggiunge un'altra colpa, e se ne vanta.
 Così fa il scelerato
 Col delitto assicura il suo delitto.
 Mà u'n'amante, che regna
 Potrà soffrirlo in pace?
 Nò: si pensi al castigo.
 Muora il Garzon, e Doriclea s'astringa
 Col sovrano poter a nostre voglie.

E de

Edeluso , e sprezzato
Amante non son più ; mà R'è spietato .
Olderico opportuno. *esce Olderico*

Lo sdegno mio t'incontra

Old. In che t'offesi o Sire ?

Art. Elmiro è il traditore
Onde prima , ch'il sol giunga all'ocaso.
Per man di fier ministro
Il lascivo fellon perda la vita .

Old. Mio Sire .

Art. Non più .

Old. Elmiro .

Art. Se tardi un punto sol teco m'adiro .

S C E N A VII.

Artabano.

CLori vil Pastorella
Non cura l'amor mio .
Doriclea lo disprezza , e pur accoglie
Trà le braccia un plebeo .? vedran l'indegne.
Qual sia il rigor d'offeso Rege . Elmiro
Vedrà pur ciò che costa un solo amplesso
Quando in vece di mirti avrà il cipresso .
Cada pur sul capo audace
Quella face ,
Che s'accende
Dallo sdegno nel mio cor .
Il rival d'un R'è sprezzato
Provi pur l'estremo fato
Frà le smanie del dolor .
Cada ec.

SCE-

S C E N A VIII.

Getilde , e Farnace .

Get. **V**Edesti in fin che più di talpa è cieca
La gelosia benche si vanti un Argo .

Far. Errai ; condanna o bella
A un'eccesso d'amor i miei sospetri.
E sei turbata ancor ? Tergi sul ciglio
Il tuo pianto crudel , che mi dà pena .

Get. Ah ! mio Farnace . Sappi ,
Che d'innonestà fiamma
Arde Artabano , e giura
D'appagar le sue voglie , e se 'l riculo.
Alle Turbe più vili
Dell'infidiola Plebe
Vuol che la mia onestà serva di sfogo .

Far. Ch'ascolto ! oh Dio !

S C E N A IX.

Tigrane , e li sudetti .

Tigr. **G**Etilde ; Amico .

Far. Mio Sovrano .

Get. Sire .

Tigr. E qual'oscura nube
Toglie il seren de vostri volti ?

Far. Un mostro
Di lascivia più fiero , e più spietato ,
Che vomitar potesse il cieco Averno
Artabano crudel , furia d'Inferno .

SCE-

Doriclea, e sudetti.

Dor. **S** Poso, Amico che fate?
Dov'è il reggio valor? Dov'è la fede?
S'avvilisce? si perde?
Si desti, si richiami, adesso è il tempo,
Insoffribile troppo ormai s'è reso.
Il Tirannico orgoglio;
Si pensi alla vendetta, ò pur si mora,
Che dà pena così la vita ogn' ora.

Tigr. Proruppe in nuovi eccessi?

Dor. Vvole morta la figlia, il Ciel pietoso.
A noi viva la serba,
Acceso del mio amor protesta, e giura
Strascinatami al bagno
D'appagar le sue voglie, ò pur svenarmi.
E à Getilde tentò

Farn. Basta, ch'io moro. *trà se.*

Mio Rè, se più si tarda:
A toglier da viventi il mostro orrendo
Io di mia man vado à svenar l'impuro.

Dor. Il mio pensier appunto
Bella frode m'addita,
Qualche breve intervallo
La renderà matura.
Sposo mi parto, e tu frà poco aspetta
Il contento d'entrambi, e la vendetta.

Lampeggiar io vedo ancora
Fausto a noi qualche balen
E spuntar veggio un aurora
Che promette un dì seren.

Lampeggiar.

SCE-

Tigr. Get. e Farn.

Tigr. **S** I spero adunque, e lieto
Effulti in seno il core.

Get. Non sempre il fier rigore
D'irato Ciel prova il mortal; tall' ora
Egli freme, e minaccia
E in un sol punto poi cangia la faccia.

Sorge l'aurora

Tutta pallore,

Mà poscia indora

Del Cielo i campi

L'aurato sol.

Tall'or si crede

Nascer le pene

Quando ch'un bene

Con doppio inganno

Ci toglie il duol. *Sorge &c.*

*Sopraggiunge un Soldato, e dà segretamente à
Tigr. una lettera.*

Tigr. e Farn.

Tigr. **M** Io fedele Farnace in questo foglio
Mitridate l'amico ci promette,
Che pria ch'in mar d'Atlante
Il luminoso Auriga
Sciolga dal carro d'oro i suoi corsieri
Per sotterranea strada à me sol nota,

Ci

Ci farà penetrar dentro la Reggia
 Di Bitinia , e di Ponto
 Le Bellicose schiere ; or sol ti chiedo
 Che sii compagno alla grand'opra fido
 Per render vinto il vincitor crudele.
Far. La barbarie dell'empio ; e di tua vita
 La gran novella in petto
 Desterà de vassalli
 Martiale ardir , ed il furor d'Aletto .

Se vendetta oggi rimbomba
 Nell'Armenia affitta esangue
 Si risvegli il mio valor .
 Nel suo sangue abbi la tomb
 Chi satiò nell'altrui sangue
 L'ira ingiusta , ed il furor .
 Se ec.

S C E N A XIII.

Farnace solo .

D'Artassata depreffa
 L'insegne formidabili s'innalzi ,
 Pria che tramonti il novo dì si vada
 A soggiogar l'empio nemico
 Rapitor delle Figlie , e delle Spose ,
 Cada l'empio Tiranno
 Che di Getilde mia l'onore assale
 E ritorni a goder spento il rivale .
 Ai rai di due gemelle
 Brillanti , e chiare stelle
 In pace questo cor
 Ritornerà .
 E quelle luci belle

D'Amor

D'Amor care facelle
 Esca di dolce ardor
 Vagheggierà .

S C E N A XIV.

Terme Reali .

Artabano , poi Doriclea .

AL fin cedè a miei Cenni
 Quell'anima crudel ; spero al mio petto
 Stringer la bella . E qui dove d'Argento
 Sorge l'onda gradita
 Sorger lieto vedrassi il mio contento .
 Eccola appunto . *esce Doriclea .*

Dor. Oh Dio ! che scorgo ! è questa
 La vittima dovuta al nostro sdegno .

Art. Doriclea .

Dor. Mio Sovrano .

Eccoti a cenni tuoi
 Doriclea , che tu dici amar cotanto .
 E quando di te fia
 Compagna al loglio , al talamo consorte
 T'invito in queste braccia .

Art. Venga a goder

Dor. Anzi a incontrar la morte . *trà se .*

Art. Olderico .

esce Olderico .

Old. Mio Sire .

Art. Di queste reggie Terme
 Custodisci l'ingresso .

Old. Essequisco Signor .

si ritira .

Dor. Ch'ascolto ohime !

Mà se lo sveno

trà se .
 Come

Come potrò fuggir?

Art. Cara deponi
I femminili arnesi.

Dor. Cielo che fia?

Art. Trà liquefatti argenti
Di quest'onda brillante
Desia di vagheggiarti un Reggio amante.

Dor. Acciò de giorni miei l'ore più liete
Teco godi in amor, Sire concedi
Pria l'onor di tue piume;

Così da quelle al bell'ardor, che nacque
Per resistere daran forza quest'acque.

Art. Duopo non hà di nuov'ardor quest'alma
Andiam mia bella.

Dor. Lo sveno. *trà se*
Trattienti o Doriclea, chiusa è l'uscita.

Art. Che più si tarda? *Dor.* Ahimè nel core
Sento un'immenso dolor.

Art. Vieni che tosto

Dor. Chi mi soccorre! Oh Dio!
Son desta, o sogno!
Chi m'insidia l'onor! Chi il sen m'affana?

Barbaro di: che tenti! *furiosa*
Perfido di: che vuoi? Indietro o mostro
Diffendete il mio cor (finger mi giova)

O voi del Cielo amico
Miei Numi Tutelari,
O voi del cieco mondo
Furie tremende a quell'iniqua fronte.
Di vostre fauci ultrici
Giunga l'orror.

Art. Che miro! *osserva Art.*

Dor. Attonito. *trà se*

Art. Mio ben.

Dor.

Dor. Deh lascia un grande
Esempio di virtù, lascia ch'io parta,
E in me rispetta o Sire,

Art. confuso

Artabano m'ascolta, un'alma, un core
Di Regina, e di Sposa
Ed un folle desir oblia d'amore.

Art. In vano o Doriclea tenti ingannarmi.

Dor. Nò mio Rè; nò crudel più non si tenti
si prostra.

Art. Sorgi mia bella. Andiamo. *la leva*

Dor. Dove o Tiran! Dove o Fellon! T'inganni.

Art. Vieni. *usa forza*

Dor. T'arresta. *lo respinge*

Art. Se l'amore non val vaglia la forza

Dor. Mi lascia

Art. Al sen ti voglio *la segue furioso*

Dor. Crudel nò non m'avrai.

Son perduta se il sveno *trà se*
(Perfido Ciel,) e se non cade, vinta.

S C E N A XV.

Olderico furioso, e sudetti.

Old. Sire, mio Rè, che tardi?
S Alla difesa. Oh Dio!

Art. Narra, che porti?

Old. Morto non è Tigrane.

Dor. Oh Dio! che sento! *trà se.*

Old. Per sotterranea strada

Seco condusse cento

Squadre d'armati, e questa Reggia innonda.

Salir al foglio oggi pretende, o Sire,

E in-

E incalza tua caduta

De Vassalli l'amor; mà più l'ardire .

Dor. Alma respira. *trà se.*

Art. Vive Tigrane , io son tradito o Dei ,

Per amor tradimenti empia mi rendi ?

Perfida Donna , ingrata

M'avesti amante , ed or Tiran m'attendi .

parte con Old. in furia.

S C E N A X V I .

Doriclea.

A Mante ti detesto .

Tiran non ti pavento . Usa qual vuoi

O la forza , o il rigor ; Infino a morte

Resisterà fedele un'alma forte .

Se vince il caro Spolo ,

Sempre fedele amante

Amor vivrà per me .

E ogn'ora più amoroso

Alla mia fè costante

Risplenderà sua fè .

Se vince ec.

S C E N A X V I I .

Piazza addobbata d'Allori , e di Palme .

Tigr. Dor. Eum. Ger. vestite da Principessa con Equipaggio.

Dor. *Tigr.* a 2. } **V**engo sì Sposo adorato

Già

Già spariscono le pene

Scherzo sol d'amico Fato .

S C E N A U L T I M A .

Farn. Artab. Old. in catene , e li sudetti.

Far. **G**Ran Regnante .

Tigr. **F**arnace .

Cadè l'indegno .

Far. E vinto

Da ferrei lacci al piede

Te lo tragge Artassata , e la mia fede .

Dor. Propitio Ciel .

Far. Anco Olderico in vano

Seco tentò fuggir dall'ire nostre .

Art. Poiche io son debellato

Sappi usar o Tigrane

Di tua vittoria . Abbatti

Questo capo orgoglioso , e t'assicura

Da un possente , implacabile nemico

Nò aspettar , che ti chieda

O vita , o libertà , Temi , ch'un giorno

Dal mio braccio l'ottenga , e che con essa

Spinto da un'odio eterno

Io ti tragga a regnar nel cieco Averno .

Tigr. Ben dovrebbe Tigrane

Seguir il tuo consiglio .

Mà l'eccello carattere , ch'in fronte

Ti scrisse il Ciel , vuol , ch'io rispetti in esso

D'Artabano l'ardir , la nemistade .

Vivi adunque . Si sciolga *lo scatenano*

Dal suo piè la catena ,

E se d'odiarmi hai core

Co-

Cotesta ostination fia la tua pena.

Olderico.

Old. Signor pietà concedi.

Tigr. Tacci o Fellon, con tue discolpe aggiungi

Alla vindice Astrea novell'offese.

Errasti, e fia tua gloria

Poter sù scena tragica, e funesta

A piedi del tuo Rè depor la Testa.

Eum. Nò Genitor. Pietà per chi mi trasse

Dai perigli di Marte,

E mi serbò con fortunato inganno

E vita, ed onestà da un Rè Tiranno.

Dor. Viva sì caro sposo.

Olderico infedel. Poni in oblio

L'alto suo tradimento.

Old. Più che morte punisce.

Tigr. Artabano ritorna

Sovra i Parti a regnar, ch'io non contendo

I Regni altrui, mà solo i miei difendo.

Art. Generoso Tigrane omai sicuro

Vivi pur di mia fè, ch'eterna io giuro.

Dor. Trionfi Amor, e Pace,

Eum.) E in così fausto giorno

Get.)

Far.) Per noi risplèda in Ciel d'Amor la face:

Get.)

Coro.

Tutti Viva Amor, viva la Pace.

Di fè amica il raggio splenda,

E d'amor in un risplenda,

Lieta, e fulgida la face.

Fine del Drama.

